

PAOLO BAGNOLI

PATRIZIA VIVIANI

***PARLARE DI RESISTENZA
A SANT'ANNA DI STAZZEMA***

I QUADERNI
DE
L'ITALIA SOCIALISTA

1

Novembre 2025

Prima edizione novembre 2025
I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta senza il consenso dell'Editore.

@2025 *Edizioni Giustizia e Libertà*
Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

Paolo Bagnoli

Patrizia Viviani

**PARLARE DI RESISTENZA
A SANT'ANNA DI STAZZEMA**

EDIZIONI GIUSTIZIA E LIBERTÀ

Supplemento a *L'ITALIA SOCIALISTA*
Num. Reg. Tribunale di Lucca 751/2024
N. Periodico 4/2024 del 12 marzo 2024
n. cron. 2069/2024
© 2025 *Edizioni Giustizia e Libertà*
Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

*Questa pubblicazione è stata stampata in forma autoprodotta e ne
sono state pubblicate n° 50 copie.*

*Può essere richiesta gratuitamente scrivendo a:
gielle.giustiziaeliberta@gmail.com*

MOTIVO

Ci sono luoghi, e Sant'Anna di Stazzema è uno di questi, dove per cultura, storia e sentimento ogni cosa acquista un significato differente. Così come esistono, all'interno di quegli stessi luoghi, realtà ancora emotivamente più coinvolgenti come quella di uno dei borghi di questo piccolo paese sulla montagna stazzemese dove il tempo sembra essersi fermato e dove il passato diviene presente nei racconti di chi ci visse. Il piccolo gruppo di case di Coletti sembra non essere mai andato oltre quel 12 agosto del 1944, su quella piana dove tutti erano parenti e dove l'occhio continua a spaziare tra il mare e la montagna, tra la piccola chiesa di Sant'Anna e i sentieri che discendono verso Valdicastello Carducci.

Oggi a segnare quel tempo trascorso solo la presenza di quel monumento che si vorrebbe fosse mai esistito, quell'ossario che si intravede tra il verde del bosco, da quelle case dove ancora sembra di sentire il vociare dei bambini. Anna Pardini abitava a Coletti ed è da qua che insieme alla mamma e le sorelle fu trascinata via dalla crudeltà nazifascista, ferita in modo indicibile dai mitra dei giovani militari nazisti a soli venti giorni di vita.

Ed è a Coletti che è stato presentato "Il ragazzo che amava la libertà" nell'ambito della rassegna *A veglia nei*

borghi, un libro che scrive di chi scelse di non accettare il fascismo, perché come ha avuto modo di dire Michele Morabito direttore del Parco della Pace e dell'Istituto Storico della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema “raccontare di una delle tante piccole grandi storie di partigiani, significa parlare di qualcosa di infinitamente più grande come la Resistenza e dare un nuovo senso alla storiografia del periodo, più spontanea, cresciuta dal basso, ricercata e raccontata per necessità di ricordi”.

E come per Sant'Anna, dove per troppo tempo si è ricordato i numeri di coloro che furono uccisi dalla violenza nazifascista e non i volti e le storie di ciascuno, anche per la storia della Resistenza occorre recuperare storie e visi di coloro che dettero la vita per la liberazione del nostro Paese. Ognuno di questi partigiani ha un nome, un corpo, una storia da ricordare e raccontare così come si è fatto per i martiri di Sant'Anna di Stazzema.

È così che il 4 di settembre 2025 precedentemente alla presentazione del libro, i ragazzi della *Bottega del teatro* con il loro *Echi delle voci dei luoghi* hanno prestato le loro voci nel raccontare in prima persona tre di quei martiri, tre di quei nomi che leggiamo indelebili sulla lapide dietro alla imponente struttura del sacrario. I loro sentimenti, la loro semplicità, le loro paure, insieme alla loro storia.

E' così che scendendo a ritroso lungo quel sentiero che dalla chiesa di Sant'Anna arriva a Coletti, siamo stati coinvolti e travolti dal racconto di Adolfo Bartolucci e le sue fotografie ma anche dell'ombrellino dal quale non si separava mai, da quello di Albertina Mancini e della sua valigia e, infine, da quel provare a esprimere a parole il pensiero della piccola Anna Pardini, il suo essere neonata sopraffatta dalla mostruosità e dal dolore. Un rappresentare la realtà di quel giorno di agosto di più di ottanta anni fa, ancora più toccante per la presenza di Adele una delle sopravvissute all'eccidio e sorella proprio di Anna. È stato come un riportare a casa la storia di Anna perché il 4 settembre non è un giorno qualsiasi, ma il giorno della sua morte, dopo ventitré giorni di atroci sofferenze.

Un territorio quello della Versilia che ha visto inaudite violenze su civili ma che ha visto anche uomini imbracciare le armi e darsi alla macchia per difendersi e difendere le vite degli altri. Gente comune per troppo tempo senza una storia e un volto, come Dino Viviani che fu strappato alla vita un paio di mesi prima di Anna combattendo perché i suoi due bambini potessero vivere senza paura, liberi di giocare e correre. Alberto aveva compiuto due anni proprio il giorno della morte del padre e Stefano ancora non era nato. E così fu perché Stefano nacque il 27 settembre del 1944 in una

Pietrasanta e una Stazzema liberate, ma fu chiamato Dino come quel babbo che aveva combattuto gli orrori del nazifascismo e ne era rimasto ucciso lasciandogli in dono la libertà. La cosa più preziosa.

Un ritorno a dove tutto è cominciato perché mai più dovrà esserci un'altra Sant'Anna di Stazzema.

Si riportano gli interventi del 4 settembre 2025 a Sant'Anna di Stazzema di Paolo Bagnoli e di Patrizia Viviani nel presentare il libro "Il ragazzo che amava la libertà. Dino Viviani "Zampa" partigiano. Nostro nonno".

Una storia di Resistenza

di Patrizia Viviani

Scrivere un libro a lungo pensato non è mai semplice soprattutto se questo tocca gli affetti, e presentarlo il 4 settembre a Coletti, uno dei borghi protagonisti della strage di Sant'Anna di Stazzema alla presenza di alcuni di coloro che quel 12 agosto lo vissero, è ancora più emotivamente intenso.

“Il ragazzo che amava la libertà” racconta di Resistenza, ma lo fa in modo differente, perché non è un libro solo di fatti e persone collocati in luoghi, e neanche di ricordi e memorie. Chi leggerà questo libro si accorgerà che i nostri ricordi di bambini e i racconti raccolti si pongono a margine di quello che è stata la ricerca storica compiuta, caricando, in questo modo, i documenti recuperati per archivi e istituti storici di mezza Italia di quella umanità che spesso manca nella lettura di un libro che tratta di Resistenza. Una necessità che abbiamo pensato fosse importante perché se il libro doveva essere storico doveva anche rendere giustizia ai sentimenti, le vite quotidiane e gli ideali di quei nomi scritti insieme a date e luoghi. Una ricostruzione aimè parziale, nonostante tutto.

Ciò che ci premeva era il rendere unica la storia di Dino Viviani e della sua famiglia, così come lo sono ogni storia di vita, ma anche dare memoria di coloro che vivevano quello stesso tempo, in quei luoghi e quei fatti. Un dover dare colore e vita ad una fotografia a suo tempo scattata nel periodo della Resistenza armata in Versilia.

Forse è stato questo il motivo che ci ha spinto ad aspettare per scriverla, rispettando anche quello che era un accordo silenzioso con nonna Bruna. Una nonna importante che non ha mai voluto raccontarci alcuni di quei giorni, permettendo così che i ricordi e i racconti non influenzassero la lettura di quei documenti recuperati successivamente con molta difficoltà.

Adele Pardini ha voluto darci la sua lettura di ciò che nonna Bruna sentiva, dicendo che quando si vivono cose così intense spesso toccano talmente nel profondo che anche il solo raccontarle diviene doloroso. Non tutti riescono a poter esprimere a parole quello che hanno vissuto. E probabilmente era questo ciò che non permetteva alla nonna di raccontarci ciò di cui era stata protagonista, lasciandoci solo le certezze raccolte nei documenti processuali e di archivio, escludendoci però da quella parte importante che erano i suoi ricordi.

Abbiamo dato inizio alla lettura del nostro cartolare di documenti con la velina partigiana di quella che fu l'ultima azione di Dino, ricostruendo una vicenda che di per sé potrebbe essere una delle tante vicende accadute durante la Resistenza in Versilia, che ebbe il suo periodo più attivo dai primi di gennaio del 1944 alla Liberazione nel settembre dello stesso anno. Una velina che ci ha sempre fatto pensare, creando in noi mille perplessità su alcuni passaggi riportati. Una azione partigiana che ebbe una grande risonanza mediatica nel giugno del 1946 durante il processo a Franco Barbieri, colui che fu protagonista della uccisione di Dino, comandante partigiano di quella che dopo alcuni giorni da quel 7 luglio 1944 verrà registrata come X Bis Brigata Gino Lombardi. Dino quella notte avrebbe dovuto prelevare un *sedicente repubblichino* dalla casa dove abitava a Marina di Pietrasanta e portarlo al comando partigiano in quel periodo fermo a Montornato sulle colline sopra Pietrasanta. Un fascista poco citato nei libri di storia locali, un personaggio che si è invece rivelato essere uno dei massimi esponenti del fascismo di Lucca, sergente di Utimpergher che era il grande capo fascista della Lucchesia. Si chiamava Barbieri, uno che denunciava e

passava alle armi, renitenti alla leva e partigiani o presunti tali.

E continuando a sciogliere la matassa di quei fogli datati abbiamo raccolto i nomi e le storie di coloro che avevano partecipato a quella azione partigiana, arricchendo quello scarno racconto che diventava in questo modo sempre più importante.

Nella notte tra il 6 e il 7 luglio all'una di notte, doveva essere prelevato Barbieri dalla casa a Marina di Pietrasanta, nella zona di Tonfano, dove abitava con la sua donna, l'amante, la Nannini, così come riportato nei documenti storici. Una casa ancora oggi presente in quella piazza. Nei documenti si riporta che con Dino quella sera c'erano altri undici partigiani, ma in altri documenti i partigiani erano solo tre. E qua ancora altre domande a cui cercare risposta.

Dino fu ucciso da Barbieri e nella stessa serata fu ferito a morte anche un altro ragazzo, Vincenzo Nuti. Mio nonno aveva ventitre anni non ancora compiuti quella notte e Vincenzo solo diciannove. Dino li avrebbe compiuti ad agosto. Era nato il 25 agosto del 1921. Dino era un partigiano esperto nonostante l'età, con alle spalle molte azioni importanti; inizialmente impiegato nella

raccolta degli aviolanci, molti documenti che abbiamo trovato lo riportano come uno dei primi partigiani del gap *Cacciatori delle Apuane* già dal luglio del '43. Sui documenti di leva militare troviamo a penna la parola *sbandato. Ribelle* ben prima dell'8 settembre, sopra le montagne di Seravezza insieme a Gino Lombardi.

Abbiamo quindi ripercorso la sua vita e il periodo intorno a quel 7 di luglio del '44, un periodo frenetico, un tempo che dai primi giorni di giugno vedeva nel quotidiano aviolanci, bombardamenti, rastrellamenti e morti.

Abbiamo quindi ripercorso quel periodo storico cercando di mettere non solo date ma anche nomi, perché quello che forse ci ha irritato di più è quel definire il nonno un partigiano minore, perché non esistono *partigiani minori* e *partigiani maggiori* ma, se deve esistere una suddivisione, deve esserci tra chi è stato partigiano nella Resistenza e chi non lo è mai stato ma lo è diventato dopo Liberazione. Probabilmente questo è uno dei motivi per cui tanti di quei nomi riportati nei documenti ritrovati, e sono sempre gli stessi nelle molte azioni partigiane recuperate, non hanno una storia

raccontata, non se ne è dato conto, non è stato dato loro l'onore dovuto.

Erano ragazzi giovanissimi, ma già uomini. Avevano un'età tra i sedici e i venticinque anni, quasi tutti. E questi ragazzi sono andati dimenticati con il tempo. Giovani che hanno fatto la nostra Liberazione, a cui dobbiamo la nostra democrazia, la nostra Repubblica. E molti erano nati nel periodo fascista.

Nel libro ricordiamo un fatto del 1921, anno di nascita del nonno, quando furono uccisi Nieri e Paolini a Viareggio. Se adesso chiedessimo ai nostri ragazzi di raccontarci chi erano Nieri e Paolini, pochi saprebbero rispondere. La storia dei due calafati uccisi in Piazza Grande a Viareggio è forse la prima azione fascista cruenta fatta in zona. Ed è del 1921.

Abbiamo collocato quindi l'azione del nonno nel suo tempo, ma siamo andati anche oltre, perché dopo la morte del nonno abbiamo provato a seguire quello che fu il percorso di chi lo uccise. Il nonno morì il 7 luglio, ma la data sul certificato di morte è del 17 luglio del 1944 perché il Barbieri, prima, e la sua donna, dopo, non fecero avvicinare il corpo per dieci giorni. Il nonno fu lasciato accanto alla casa dove fu ucciso, buttato in un

fossato, in parte coperto da un lenzuolo. Gli furono rubate le scarpe. E solo il 17 luglio, dopo minacce alla Nannini, che abitava ancora nella stessa casa dopo l'allontanamento del Barbieri a Lucca protetto dai fascisti, fu permesso di recuperare il corpo alla famiglia. Solo allora fu registrata quindi la data di morte di Dino.

Barbieri fece un percorso simile a quello compiuto dalla Brigata Nera di Lucca, costituita alla fine del giugno del '44. Il 3 agosto i partigiani, questa volta nella zona di San Lorenzo in Vaccoli, provarono a uccidere il Barbieri, ma anche in questo caso, tanto per dire che *l'erba cattiva non muore mai*, se la cavò con una ferita piuttosto importante, ma rimase in vita. Da lì fu a Bologna. Poi a Piacenza. Poi Milano. Il Barbieri era di Ferrara, e quella era la sua meta: avrebbe voluto tornare a Ferrara dove aveva la moglie e la figlia. E per fare questo si appoggiò prima su Milano, nel periodo precedentemente la Liberazione della città, su alcuni parenti che gli dettero un lasciapassare per Ferrara: il nipote era del Comitato di Liberazione Nazionale.

Vi chiederete perché leggere questo libro. Perché ciò che ci è rimasto alla fine di questi tantissimi documenti maneggiati, donati all'Istituto Storico della Resistenza e

dell'Età Contemporanea di Lucca, sono le tante storie di questi ragazzi. Alcune solo accennate nelle pagine. Sarebbe bello che qualcuno si occupasse di ciascuno questi nomi e ne recuperasse le tante storie come noi abbiamo fatto per Dino Viviani. Perché solo ricostruendo le loro vite si riesce a dare nuovamente ragione sulla verità della nostra storia come Paese e a quello che fu quel periodo.

Tra le ipotesi sulla morte di Vincenzo Nuti vi fu quella che fosse stata causata involontariamente dalla morte del nonno, dalla sventagliata del suo mitra negli spasmi prima di cadere. La ricostruzione documentaria e l'esame esteriore compiuto sul Nuti dal dottor Lucchesi, un foglio tra i mille visionati, scagiona Dino: il nonno fu ucciso sulle scale della villetta e il Nuti fu colpito dal basso verso l'alto a una decina di metri di distanza e mezzo metro più in basso, probabilmente colpito dai tedeschi nascosti nel canneto adiacente alla casa. A cinquanta metri di distanza dalla villetta infatti c'era il comando dei tedeschi. Altri dubbi.

Questi partigiani erano dei ragazzini con degli ideali veramente importanti, con delle belle cose importanti dentro, ma dopo la Liberazione furono traditi.

Quello che ci ha fatto male nella lettura dei documenti, e forse la nonna era arrabbiata anche per questo, fu ciò che avvenne con l'amnistia Togliatti. Barbieri fu arrestato in monarchia, nel luglio del 1945, e fu liberato in Repubblica, perché la sua azione fu considerata di difesa. Fu spiegato che il nonno fosse lì per ucciderlo e quindi considerata non come azione partigiana ma come azione di guerra. Barbieri uccise Dino per difendersi. E andò ancora peggio per l'altro ragazzo, Vincenzo, che morì ucciso da nessuno. I documenti infatti non ci danno un nome, non ci dicono chi fu ad ucciderlo. Fu solo ritenuto necessario scagionare il Barbieri, così come furono scagionati i tedeschi. In pratica questo ragazzo morì colpito da un proiettile di nessuno.

Tante le domande rimaste senza risposta, e in queste presentazioni spesso incontriamo persone che ci aiutano a sciogliere alcuni di questi dubbi. O a crearne altri. A Minazzana ad esempio ci è stato detto che il giorno successivo alla morte del nonno doveva esserci un'altra azione partigiana per andare a uccidere, stavolta sì, il Barbieri, ma furono fermati lungo strada perché era arrivata la notizia del trasferimento del fascista a Lucca.

Chissà se un giorno riusciremo a ricostruire tutto ciò che è veramente accaduto quella notte di luglio del 1944.

Riflessioni sulla libertà

di Paolo Bagnoli

Credo che bisogna dare senso alle cose e parlare di questo libro nel quale Patrizia e Ulisse hanno ricostruito la storia del proprio nonno ucciso in una azione partigiana come un fatto rilevante che va al di là della vicenda stessa. Chissà quante vicende simili ci sono state nel nostro paese, di cui non abbiamo memoria, di cui non è rimasta traccia o di cui, pure, magari le tracce, se c'erano, sono state cancellate. Dico questo perché essendomi occupato per trenta anni precisi dell'Istituto Storico della Resistenza Toscana, di cui 10 anni da direttore, vi potete immaginare quante pubblicazioni mi sono passate fra le mani. Episodi della Resistenza, per lo più commemorazioni della cultura degli anniversari, se così si può dire, in cui si raccontano i fatti, si esprime il cordoglio, insomma, si scioglie tutto il canone che è quello solito; questo libro non ha questo canone per il semplice fatto che oltre allo specifico della figura di Dino Viviani, ci dice dell'Italia; ci dice dell'Italia sognata e dell'Italia non realizzata. Ci parla di Resistenza e ci parla di Desistenza. Un qualcosa che per Calamandrei, qui presente se non altro per quella targa più conosciuta fra

le tante che ha dedicato all'epopea della libertà, ha dettato. È un libro che, attraverso non l'interpretazione o il ricordo, ma la rimessa insieme di materiali giudiziari, e quindi atti ufficiali della Repubblica; atti ufficiali dell'autorità giurisdizionale, giudizi che dovevano o devono, almeno in linea teorica, sancire la verità e le responsabilità di come sono andati i fatti. Un insieme di documenti dei vari passaggi di tribunale che questa storia ha avuto e che hanno l'andamento di un libro giallo non facile da seguire, perché non è una narrativa, ma la fotografia di quello che era l'Italia e che è stata l'Italia almeno fino all'inizio degli anni '50.

La Resistenza è stato quanto ci ha portato alla conquista della libertà. La conquista della libertà è di conquistare un campo su cui poi costruirla la libertà. E la costruzione di questo campo è stata la Repubblica e le istituzioni della Repubblica, la Costituzione che si richiama ai valori scritti e non scritti nei suoi ordinamenti di ciò che ha rappresentato la lotta per la libertà. L'ondata della retorica ha molto spesso velato il senso della verità; talora per questioni legate al clima internazionale, o per un certo modo di essere nella lotta politica.

Tante sono le contraddizioni e tanti i misteri di questo Paese. Considerate che l'Italia credo sia il paese che registra il maggior numero di morti per ragioni politiche in tutta Europa, ma non legate solo al periodo in cui da tutte le parti ciò avveniva, ma fino agli omicidi di più recente accadimento. Questo ha creato una Resistenza delle celebrazioni e le celebrazioni hanno un andamento proprio, hanno un rito proprio, sono importanti, non lo nego, ma sono celebrazioni; come chi va alla messa, sa come comincia e già come finisce: si va alla celebrazione. Poi, ognuno, torna a casa sua: convinto o non convinto, ha fatto il suo dovere. E' già una testimonianza di civiltà. Ma la ricostruzione, lo scavo della storia attraverso le storie è un'altra cosa. Perché non è la rappresentazione di un evento, ma è la penetrazione dei valori.

I valori non sono sempre rappresentati dalle leggi, ma sono ciò che noi sentiamo e ai quali ci ispiriamo. Sono le grandi leggi non scritte del vivere civile, di ciò che tiene veramente insieme una comunità, di come la si concepisce con ciò che questo comporta, la libertà, la giustizia, le lotte per la democrazia, nel nome della democrazia e nel segno dei limiti costituzionali che le lotte comportano. Il rifiuto della violenza. Oggi viene detta pace. Guardate, la pace non è un sentimento. La

pace è un principio della politica. La pace si costruisce quando la guerra è lontana. Quando c'è la guerra il finire della guerra si chiama pace. Ma se non si rimuovono le ragioni che l'hanno portata, è perché non c'è stata prima.

Mi mi sembra che la lezione del presente. Se non c'è chiarezza nelle idee, poi non c'è chiarezza nemmeno nella costruzione.

Questo libro ci porta a una realtà di valore, la rinascita della Nuova Italia. E quanta fatica c'è voluta e quanta ce ne vuole ancora, e oggi forse più di ieri, perché il nuovo abbia un significato materico, concreto, di fatto, non solo di aggettivazione del soggetto.

Giovani che sceglievano - è il caso del nonno degli autori - prescindendo da una scelta della politica partitica. Non c'era politicizzazione, non c'era cultura, non è gente aveva studiato, non è gente che ha fatto il percorso dell'antifascismo intellettuale che poi dopo è tanta parte della Resistenza italiana. Era l'indignazione per la negazione di un sistema che toglieva agli individui quello che è il fattore primario e fondamentale perché gli individui possano essere se stessi, ossia la libertà. fecero una scelta di coraggio in cui si sapeva di rischiare. Rischiarono e tanti ci lasciarono la pelle.

L'Italia repubblicana, l'Italia in cui si aspettava appunto che il vento della Resistenza non cadesse nei sospiri asmatici della Desistenza non è riuscita a fare giustizia di questo atto.

Leggendo questo libro; mettendo attenzione alle varie sentenze, ai documenti che restano a testimonianza della storia del Paese, si capisce quanto di continuità, di mentalità, di struttura non solo era e sia rimasto in piedi, ma quanto di complicità ha continuato a essere nell'Italia repubblicana, nell'Italia fondata sull'antifascismo.

Allora, il libro ha una lezione: che questa battaglia perché la Resistenza, nei suoi valori, non sia retorica, ma rappresenti il sangue vitale dei valori della democrazia e dell'interpretazione della Costituzione, è una battaglia continua, perché la battaglia per la libertà si fonda nella giustezza delle idee e nella concretezza che, giorno dopo giorno, comporta nella militanza civile. Civile. Non dico partitica, dico civile per l'affermazione dei valori della libertà che è come l'aria. Ci si accorge che non si respira quando essa manca, ci si accorge che la libertà si perde quando non c'è più. Quanto ancora c'è da fare nell'oggi.

L'antifascismo è il dato presente della democrazia italiana. Se la democrazia italiana perde questo valore,

perde se stessa. La Repubblica si sbanda e quando dico la Repubblica dico gli ordinamenti della Repubblica. La magistratura. La scuola, i rapporti civili, i rapporti di lavoro, la dignità dell'individuo, insomma tutto ciò che fa pensare che si ha diritto ad un futuro e che questo futuro sia migliore del presente che stiamo vivendo, ma che va conquistato perché nessuno lo regala. Ma lo conquistiamo su quale tracciato, su quale filo, su quale valore, su quale storia? Sulla storia, sull'unica storia che ci permette di poter individuare la salvaguardia del presente e di disegnare la prospettiva del futuro. Non dimentichi che i morti che sono caduti per la libertà del Paese non sono caduti per la retorica e per le commemorazioni, ma per un grande ideale che è l'ideale della libertà che talora ha più nemici di quanti ne possiamo immaginare. È la salvaguardia di questo quadro che mette insieme le idee, i fatti, lo scenario della storia e la realtà delle tante storie che concorrono al tutto deve essere tenuto sempre insieme. È quello che io chiamerei la concretezza della coscienza civile. Il libro va letto con questo spirito, non per sapere chi non sa, ma soprattutto perché è una lettura che fa riflettere. E di questa occasione dobbiamo ringraziare Patrizia e Ulisse che ci hanno offerto l'occasione.

INDICE

Motivo *pag. 7*

Una storia di Resistenza *pag. 11*
di Patrizia Viviani

Riflessioni sulla libertà *pag. 21*
di Paolo Bagnoli

Quaderni de L'Italia Socialista

1. Paolo Bagnoli, Patrizia Viviani,
Parlare di Resistenza a Sant'Anna di Stazzema,
Novembre 2025.

Edizioni Giustizia e Libertà

Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2025

In questa pubblicazione vengono riportati gli interventi di Paolo Bagnoli e Patrizia Viviani alla presentazione del libro *Il ragazzo che amava la libertà. Dino Viviani “Zampa” partigiano. Nostro nonno* il 4 settembre 2025 a Sant’Anna di Stazzema. Un incontro che ha permesso di riflettere, attraverso la valutazione dei sentimenti che animarono i protagonisti della Resistenza e in particolar modo i citati nel libro, l’attuale della nostra società, il significato oggi e allora della parola libertà e quelli che sono i valori fondanti della nostra democrazia.

